

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' morto Giuffrè
«banchiere di Dio»

A pagina 5

Oggi il voto della Camera sulla mozione comunista

Ingrao: è ancora aperto

Il campanaro della Farnesina

L'INSISTENZA dell'on. Saragat nel voler essere più «pacelliano» del cardinale Tisserant (del quale è ben nota una lettera di amara polemica verso l'operato di Pio XII durante la guerra) è in fondo una conferma delle suggestive anomalie psicologiche del leader socialdemocratico. Ma la sua insistenza nel volere, con un documento di sette pagine che non ha precedenti nella storia delle cancellerie, immischiare il ministero degli esteri e l'intero governo di centro-sinistra in una difesa d'ufficio di quel Pontefice e in un attacco alla libertà di critica e di stampa, è più grave: è un indice delle degenerazioni di nuovo tipo che il centro-sinistra oggi alimenta nel costume politico e nel regime democratico.

Qualcuno ci ha telefonato per giurare che, in fondo, se Saragat emise a suo tempo quell'incredibile comunicato e l'ha teorizzato e dilatato ora con divagazioni sulla verità assoluta e relativa e con citazioni crociane, ciò è stato per evitare un procedimento giudiziario preteso dal Vaticano contro Vie Nuove od altri giornali. Un atto «liberale», dunque. Vero o no, siamo al punto che la Farnesina si fa strumento delle polemiche di parte e delle interferenze della segreteria di Stato vaticana; che il ministro degli esteri accusa di faziosità i parlamentari che sollevano un elementare problema di correttezza costituzionale e di libertà; che il promotore della «unificazione socialista» si fa agiografo (sacrestano) non solo di uno tra i più discussi pontefici dei tempi moderni ma di tutto un passato «sacro», pressoché di tutti i Papi post-danteschi.

E C'E' da sorprendersi che il ministro Gui, oltre a celebrare il ventennale della Liberazione di Roma in via Tasso (ma che ne sa lui di quel sacro della lotta antinazista?) elogiando appunto il defunto pontefice, aumenti poi i fondi per le scuole dei preti?

Lo può fare proprio perché ha al suo fianco socialdemocratici di quella specie, ed anche purtroppo socialisti che magari dissentono ma si fanno prigionieri di una logica politica, di uno schema di potere che si rivelano corrosivi della democrazia, della coscienza laica, della coscienza di classe, e quindi dei fondamenti stessi che può avere un dialogo o un incontro con i cattolici non deteriori.

L'Avanti! criticò a suo tempo vivacemente la sortita di Saragat, per la sua servile scorrettezza costituzionale e la sua arbitrarietà contro i diritti della critica politica e storica. Ma ora Saragat, pur affermando di avere agito di testa sua, senza consultare nessuno (ma da chi mai e in quali mai circostanze viene consultato il vice-presidente del Consiglio?), dichiara che il suo comportamento investe «ovviamente» la responsabilità collegiale del governo. Anche su questa inutile umiliazione verrà ora posta l'ennesima pietra?

Tutti sanno, d'altronde, che questo rilancio di Papa Pacelli, voluto dal suo ex-segretario di Stato e attuale Pontefice e felicemente accolto dalla parte più reazionaria della D.C., fa parte di una linea più generale tendente a «raddrizzare» la svolta giovanca (con punte estreme che giungono alla rivalutazione del clerico-fascismo spagnolo). E' una linea che, a parte le implicazioni più generali, vuole esercitare una influenza conservatrice di effetto politico immediato. Anche questo si digerisce?

PROPRIO questo rilancio, rivolto anche e in primo luogo contro buona parte del mondo cattolico, è fazioso e mistificante, non la nostra critica. Quando Pio XII scomparve fu il Tempo, che oggi lo elogia (fascisticamente) insieme a Saragat, ad attaccare con violenza la memoria; non l'Unità, che ne pubblicò una biografia politica su un'intera pagina riconoscendone l'importanza ma naturalmente anticipando, sul suo comportamento durante e dopo la guerra e sul danno incalcolabile da lui recato ai valori positivi del mondo cattolico, giudizi condivisivi poi dalla coscienza pubblica. E non è forse su questo terreno di crisi che è maturata la svolta di Giovanni?

Negli anni infernali in cui ogni uomo, modesto o altamente responsabile, fu chiamato a «testimoniare» per la verità contro la barbarie nazista, una tale testimonianza non venne o non venne com'era necessario da parte del capo della cattolicità. Pio XII si mosse secondo una sua valutazione politica (la stessa in definitiva che lo portò anche successivamente a scelte di parte), ed oggi risponde due volte alla coscienza pubblica: per avere anteposto una valutazione politica a una testimonianza spirituale irrinunciabile, e perché quella valutazione e scelta politica era per di più intimamente viziata ed erronea.

La parte migliore del mondo cattolico sa benissimo tutto questo, e sa che il negarlo serve solo a spingere indietro proprio il mondo cattolico dalle sue più recenti ma instabili conquiste. Perfino nel dar mano a questa impresa, l'on. Saragat non è che un doroteo. E ne riceve in cambio, se non la porpora e neppure il Quirinale, un posto alla televisione per un beniamino.

Luigi Pintor

L'«affare Colombo»

Respinta un'eccezione di legittimità costituzionale

Ippolito: primo no alla difesa



Prima udienza di serrate argomentazioni giuridiche — quindi poco emozionante per il pubblico fitto oltre le transenne — al processo contro l'ex segretario generale del CNIEN prof. Felice Ippolito, cominciato ieri a Roma.

Per un momento si è profilata anche la possibilità — teorica naturalmente — della chiusura immediata del processo e dell'invio alla Corte costituzionale di un quesito di interesse generale. Un momento solo però — il tempo della riunione in camera di

consiglio dei tre giudici — giacché la risposta del Tribunale alla richiesta della difesa è stata secca: «Respinte le eccezioni. Si prosegue».

Pare, le questioni sollevate dall'avvocato Gatti, e ribadite dall'avvocato Sabatini, non erano di poco conto. E' stata condotta una istruttoria sommaria, mentre gli elementi di gravità e di delicatezza sono tali e tanti da imporre la presenza di un giudice istruttore e, quindi, del rito formale; scegliendo il rito sommario, la Procura ha escluso la difesa dalla inchiesta preliminare e perciò ha limitato drasticamente i diritti dell'imputato. Problema che va ben al di là del «caso Ippolito», e investe i cardini di un sistema giudiziario.

Gatti ha concluso con un exploit imprevisto: «Un mese e mezzo fa in circostanze analoghe il Tribunale di Varese ha accettato il ricorso alla Corte costituzionale». Pubblico ministero, parte civile e giudici hanno fatto coro per dire di no.

(A pagina 5 il resoconto dell'udienza e il commento).

Lo scandalo del finanziamento alle scuole confessionali

Scuola: si aggrava il dissidio DC-PSI

Tanassi dichiara che anche il PSDI voterà per gli emendamenti del PSI, se non si raggiungerà un accordo - Una lettera di Codignola smaschera Gui

Il «caso» scandaloso del finanziamento alla scuola privata deciso unilateralmente da Gui, è stato tutto ieri al centro dell'agitato interessamento dei partiti di governo. Lunghe riunioni miste si sono tenute per tutta la giornata, concluse a Palazzo Chigi da una riunione presso Nenni, alla quale hanno partecipato per la DC Scaglia e Zaccagnini, per il PSI Brodolini, Ferri e Codignola, per il PSDI Tanassi e Berinelli e per il PRI La Malfa e Terrana.

L'attacco di Codignola è stato molto duro, le risposte di Tanassi e Berinelli sono state giudizialmente «solidarie politiche» della maggioranza in sede di voto alla Camera. Da parte dei socialdemocratici pare si sia tentata una «mediazione», partendo — come si dirà appresso — da un giudizio sulla situazione abbastanza benevolo per le posizioni di protesta socialiste. I socialdemocratici avrebbero infatti proposto di lasciare immutato lo stanziamento di fondi, bilanciando il cedimento nei fatti con una «dichiarazione di

Oggi la firma di importanti accordi fra URSS e RDT

MOSCA, 11. Il ministro degli esteri della R.D.T., Lothar Bolz, ha annunciato stasera che la Repubblica democratica tedesca e l'Unione Sovietica firmeranno domani nuovi accordi «di speciale significato per la salvaguardia della pace sul suolo tedesco». Bolz, che parlava a un ricevimento svoltosi a Mosca in onore di Walter Ulbricht, non ha fornito particolari in merito ai documenti ma ha sottolineato che essi «saranno importanti per la salvaguardia della coesistenza pacifica tra i due stati tedeschi». Al ricevimento era presente anche Kruscev che in precedenza aveva avuto un nuovo colloquio con Ulbricht.

Inaccettabili le giustificazioni date da Moro al Senato - Il ministro del Tesoro è sempre disgraziato con i suoi collaboratori? - L'adozione della linea economica proposta da Colombo e da Moro modifica e peggiora il programma governativo - L'intervento del compagno Valori del PSIUP

Il dibattito alla Camera sulla mozione presentata dai compagni Giancarlo Pajetta, Ingrao, Laconi e altri a proposito della famosa lettera di Colombo a Moro, ha assunto subito — nella giornata di ieri — il carattere e l'ampiezza di un dibattito su tutta la politica governativa e sulla chiara svolta involutiva che è in atto. Proprio per questo valore di effettiva verifica della validità della attuale maggioranza, che la discussione sulla mozione comunista ha assunto, il governo si sarebbe deciso a porre la questione di fiducia al termine del dibattito: una decisione che denuncia le preoccupazioni di Moro circa la compattezza della maggioranza posta di fronte a una mozione che chiede — come del resto hanno chiesto in diverse sedi vari settori degli stessi partiti di governo — la pubblicazione della lettera di Colombo e una presa di posizione di merito del governo su quanto in essa è detto.

Il compagno INGRAO, che ha preso la parola per primo ieri pomeriggio ha denunciato con forza non solo l'inusitato modo in cui il Parlamento e il Paese sono venuti a conoscenza, tramite indiscrezioni giornalistiche, delle gravi osservazioni fatte dal ministro del Tesoro sulla situazione economica italiana, ma anche del fatto che ormai la linea Colombo-Carli, cioè la politica dei redditi, è diventata, dopo la cosiddetta verifica di Villa Madama e sulla base del discorso fatto da Moro al Senato, la politica ufficiale del governo. Si vuole sostituire la politica dei redditi, cioè la regolamentazione centralizzata della dinamica salariale, alla programmazione democratica: se i sindacati accettassero l'ancoraggio degli aumenti salariali al livello medio della produttività, essi vedrebbero svuotarsi la loro autonomia e la loro capacità contrattuale; non avrebbero più alcuna incidenza efficace nel quadro di una programmazione che resterebbe quindi definitivamente affidata alla prepotenza dei grandi gruppi monopolistici. Se accettassero questa svolta imposta dalla logica del sistema, i cattolici rinuncerebbero definitivamente alla loro autonomia e alla difesa dell'autonomia del potere politico da quello monopolistico; dal canto loro i socialisti, accettando la politica dei redditi, renderebbero del tutto vana, indebolendola, la lotta che essi dicono di voler condurre per le riforme di struttura e per il rinnovamento democratico della società.

Dopo Ingrao hanno parlato il compagno Valori del PSIUP, il monarchico Covelli, il ministro Roberti, il liberale Malagodi, il d.c. Galli, il ministro Delfino, il socialista Mariani. Concluso il dibattito generale, si avranno oggi pomeriggio la replica di Moro, le dichiarazioni di voto e infine il voto. Ieri a tarda notte la maggioranza non aveva ancora deciso se presentare o meno un o.d.g. di fiducia al Governo. Sembra comunque che questa sia l'intenzione, anche se qualche difficoltà è insorta per la formulazione dell'o.d.g. stesso.

Sul «già» della famosa lettera di Colombo a Moro, il compagno Ingrao ha posto due interrogativi: perché la lettera venne data, ossia passata inosservata, e perché non venne data, ossia passata inosservata. Il compagno Ingrao ha risposto che la lettera venne data, ossia passata inosservata, perché non venne data, ossia passata inosservata.

Ferrovieri:

forte inizio del nuovo sciopero

Terminerà alle 22 di stasera — Percentuali ancora più alte di quelle del 5 maggio

E' iniziato alle 20 di ieri sera, e si concluderà alle 22 di oggi, il primo degli scioperi decisi dal congresso del SFI-CGIL, per il mese di giugno, contro la intransigenza del governo sui problemi del primo riassetto degli attoni conglobati e la sollecita riforma, con ordinamento autonomo, dell'azienda delle FS.

Le prime notizie che giungono dai vari compartimenti, per telefono mentre andiamo in macchina anticipatamente (proprio a motivo dello sciopero) confermano la larga adesione unitaria alla lotta.

Quasi dovunque le percentuali di astensioni superano quelle pur significative dello sciopero del 5 maggio e, in molti casi, raggiungono le percentuali dello sciopero unitario del 5 febbraio. A Milano, il programma di emergenza — tanto strombazzato e abortito. Di più, a Roma come a Milano e altrove i dirigenti delle FS hanno aggravato provocatoriamente il disagio dei cittadini annunciando «programmi» e servizi sostitutivi che poi non sono stati in grado di effettuare.

Ed ecco alcune notizie particolari alle ore 20: A Roma: alla Termini non è partito nessuno dei 15 treni normali. Sono giunti solo il DD da Chivasso con notevole ritardo e altri due accelerati locali. Il personale di stazione ha scioperato al 95 per cento. Ritardavano disabilitate le stazioni della linea dei Castelli, quelli da Ponte Galeria e Civitavecchia. A Roma-Tiburina non sono transitati la Freccia del Sud e il Milano-Sicilia (SM). Personale di stazione assente al 96%. Così a Roma-Trastevere: 98%; Roma-Tuscolana: 92%. Depositi S. Lorenzo e smistamento: 96 per cento; Ostiense: 95%. A Orte è transitato solo un treno. Personale viaggiante e di stazione al 100%. A Treviso la percentuale supera quella del 5 maggio.

A Bologna le astensioni toccano il 98 per cento. A Padova e a Venezia sono partiti 5 maggio. A Paola: la linea con Cosenza è disabilitata. Così quella per Praia (7 stazioni); personale viaggiante e di stazione al 98%; quello di macchina al 95%. Cosenza: personale di macchina e viaggiante al 100%; quello di stazione al 90%. A Torino: personale di macchina 85%; quello viaggiante 80%. Porta Nuova bloccata. Chivasso, Bussoleno,

Dora e Porta Susa sono presentate dal solo dirigente di stazione. Napoli: percentuale generale oscilla da 82 a 85% in tutti gli impianti; personale viaggiante 98%, quello di macchina 87%. Salerno 99%. A Firenze: sono partiti solo due treni affidati a personale del genio militare.

Lo sciopero dei ferrovieri è stato ammirevole nella preparazione e nella partecipazione allo sciopero. Già nelle numerose, affollate assemblee svoltesi nei depositi, la spinta unitaria era emersa chiaramente e non pochi erano stati gli episodi anche «toccanti» da parte dei ferrovieri non iscritti alla CGIL, di condanna della rinuncia della CISL e della UIL ad una lotta che ha gli stessi motivi di quella unitariamente condotta il 5 maggio.

Il ministro dei Trasporti si è solo preoccupato di chiedere aiuto al personale militare e ad elementi raccogliuti, non abilitati alla guida dei convogli, facendo preidare le stazioni da ingenti forze di polizia — a Roma alla testa e alla coda di ogni binario vi sono pattuglie di 6-7 poliziotti — e chiedendo di utilizzare i cantonieri dell'ANAS come «sviatori» (ma in verità per utilizzarli come sorveglianti, il che è limitativo del diritto di sciopero) del pericolo derivante dai passaggi a livello inusitati. Il governo ha preferito ancora una volta fallare — come è detto in una nota della segreteria del SFI-CGIL in risposta alle dichiarazioni del ministro Preti — i termini della vertenza anziché affrontarli in sede di trattativa. C'è di più. Il governo cerca di rinviare di un altro anno il completamento del congegno e non attua la maggior parte degli accordi sindacali relativi al «sull'ultimo provvedimento» e ad altri problemi dei ferrovieri. Nello stesso tempo rifiuta di discutere la diversa utilizzazione di ingenti fondi stanziati per «vari diversi», trova 100 miliardi per aumentare il bilancio dei ministeri militari, s'impenna alla spesa (miserabile) di 3 miliardi di aumenti per i magistrati, ecc. Ma per i ferrovieri, i p.t., gli statali, non c'è una lira.

E' sintomatico che finora nessuna risposta sia stata data alla richiesta del SFI-CGIL di affrontare in un dibattito televisivo le ragioni della vertenza. Dal canto suo la FIP-CGIL ha confermato la prosecuzione della lotta del postelegrafonici le cui modalità saranno fissate subito dopo il nuovo incontro con CISL e UIL.

Oggi le pene

Verdetto di colpevolezza contro Mandela

«Colpevoli» altri sette imputati — La decisione della corte razzista apre al governo la possibilità di assassinare i patrioti sudafricani

Palazzi e bottoni

«...il bel palazzo storico che abbiamo cominciato a ricostruire ad abitare, corre il rischio di rimanere una cosa assolutamente vuota di significato e di contenuto». La sconosciuta dichiarazione racchiude il senso dell'intervista che il ministro socialista senza portafoglio per la ricerca scientifica on. Arnaldo ha rilasciato ad un settimanale. Il «bel palazzo storico», come qualcuno forse ricorderà, venne occupato dal ministro e dal suo segretario, di soppiatto, mutando l'esperienza dei baracche romani quando, esasperati, imbandirono le case vuote dell'ICP. Questo caso d'avvenimento e scritte che, grazie al centro sinistra, il ministro della Ricerca Scientifica aveva trovato una sede, anche se era palese fin da allora che la sede l'aveva trovata solo il ministro.

Sono trascorsi più di sei mesi ed il ministro Arnaldo afferma che si è stancato di passeggiare nelle stanze vuote del bel palazzo storico. Dice che se non gli daranno i soldi, se ne andrà. L'ho già detto in forma decisa all'on. Nenni. O mi danno i mezzi o me ne vado». Giusto. Un palazzo non è un ministero. Sembra, ammette il ministro, «un ufficio studi di una grossa ditta privata», non un organismo che abbia poteri di intervento, in altre parole che abbia qualcosa da fare. Una constatazione abbastanza triste per chi, probabilmente ha creduto davvero di entrare anche lui nella ormai famosissima «stanza dei bottoni», e si è trovato invece senza nemmeno un chiodo dove appendere la giacca.

Col che si conferma che sotto il governo Moro nulla è riuscito e tutto si dilaga: lettere, ministeri, perfino ministri.

Il 23 giugno

Sciopero nazionale degli edili

Uno sciopero nazionale degli edili è stato indetto dalla FILLEA-CGIL per il 23 contro l'attacco del padronato ai diritti dei lavoratori e ai diritti contrattuali, e contro l'offensiva dei costruttori contro la nuova disciplina urbanistica e la politica della casa, oltre alle minacce portate all'occupazione nei cantieri.

In occasione dello sciopero, gli edili sollecitano una nuova politica edilizia pubblica, misure urgenti per difendere l'occupazione e una legge sull'integrazione salariale prevista dagli accordi sul contratto.

Delegazioni del PCI in Polonia Romania e Ungheria

Parte domani per Varsavia la delegazione del PCI al IV Congresso del POUP, che si aprirà lunedì mattina nella capitale polacca. La delegazione è composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e della Segreteria, Armando Cossutta, membro della Direzione, e Sergio Segre, vice responsabile della Sezione esteri.

Nel quadro dei rapporti bilaterali con i Partiti comunisti e operai, due delegazioni del Comitato Centrale del PCI si recheranno verso la fine di giugno a Bucarest e Budapest su invito del Comitato centrale del Partito Operaio Romano e del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese. La delegazione in Romania sarà composta dai compagni Mario Alicata, membro della Direzione e della Segreteria, Arturo Colombi, membro della Direzione, Silvano Bacchi, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia, e Lisa Foa, della redazione di «Rinascita». La delegazione in Ungheria sarà composta dai compagni Alessandro Natta, membro della Direzione e della Segreteria, Paolo Bufalini, membro della Direzione, e Lelio Magri, della Sezione lavoro di massa.